



**15 milioni di bottiglie**

Maurizio Zanella, presidente del Consorzio Franciacorta, che raggruppa 113 cantine nelle colline bresciane.

milioni di bottiglie all'anno. Ma per la bellissima zona del bresciano questi risultati sono solo un punto di partenza: «Stiamo crescendo a doppia cifra ogni anno» annuncia il presidente del Consorzio Maurizio Zanella. «Dobbiamo però ammettere che la base di partenza era bassa. Non avevamo ancora la disponibilità di produzione necessaria per aggredire anche i mercati esteri. Oggi potenzialmente possiamo arrivare a 20 milioni di bottiglie l'anno, e quindi ci sono tutti i margini per spingere la nostra crescita». Perché se la tradizione vinicola è storica, l'idea di unire i produttori per fare sistema è arrivata relativamente tardi, nel 1990. Cinque anni dopo sarebbe arrivato anche il riconoscimento della denominazione di origine controllata e garantita (Dcog) e, soprattutto, il riconoscimento del metodo di produzione del Franciacorta, l'unico che prevede la rifermentazione in bottiglia. Oggi infatti la dicitura Franciacorta sta a indicare univocamente il territorio, il metodo di produzione e il vino.

**E le possibilità di crescita sono lì da cogliere: per dare un'idea dell'interesse** suscitato dal prodotto, basti pensare che sono bastati pochi mesi di attività promozionale nel Regno Unito per far registrare una crescita delle vendite del 150 per cento. «E ora ci giochiamo le nostre carte con Expo» aggiunge il presidente Zanella. «Ab-

biamo avuto la fortuna di vincere la gara con cui Expo chiedeva un partner unico per il vino e ora siamo l'unico vino partner ufficiale della manifestazione. Il che ci sta dando una visibilità enorme. Ci riempie davvero di orgoglio avere un nostro spazio espositivo, al pari di una nazione». Naturalmente le somme sull'investimento verranno fatte dopo la chiusura di Expo, ma Maurizio Zanella ammette che le cose stanno andando nel migliore dei modi: «Se mantenessimo per sei mesi i risultati di maggio il nostro bilancio sarebbe già positivo. E io comunque penso che settembre e ottobre ci riserverà delle piacevoli sorprese. Ma al di là dei numeri, l'aspetto positivo è che il Franciacorta ha l'opportunità di farsi apprezzare sia dai consumatori esteri sia da quelli italiani, uscendo dalla cerchia degli addetti ai lavori per farsi conoscere dal grande pubblico».

Il Franciacorta, però, è anche l'espressione di un territorio con delle caratteristiche assolutamente peculiari. Da scoprire proprio come il vino. «Sono due mondi complementari e sinergici» ammette Zanella. «Il vino, o il ragazzo come mi piace definirlo, ha più notorietà rispetto alla ragazza, la Franciacorta come territorio, ma uno non esisterebbe senza l'altro. Per questo abbiamo sdoppiato il consorzio e abbiamo creato anche la sezione dedicata alla promozione del turismo». Non solo: al Consorzio è riuscita anche l'impresa di far adottare ai 19 Comuni su cui insiste il Consorzio (Brescia compresa) un Piano d'area, uno strumento che definisce in modo univoco le scelte urbanistiche del territorio, banalmente per evitare che un Comune decida un insediamento industriale a 50 metri dai vigneti dell'altro comune. «È stato un lavoro immane, ci sono voluti sei anni ma alla fine abbiamo messo tutti d'accordo. Il Consorzio ha fatto il facilitatore, facendo conoscere ai Comuni uno strumento previsto e finanziato dall'Unione europea e poco utilizzato in Italia. In questo modo siamo riusciti a ottenere un modello di valorizzazione del territorio che potrà essere un ulteriore importante tassello per la nostra crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# IL VINO BRINDA ALL'EXPO

**FRANCIACORTA CORRE A DOPPIA CIFRA E GODE I FRUTTI DELL'ALLEANZA CON L'ESPOSIZIONE MILANESE.**



che la destinazione della Franciacorta fosse legata al vino lo testimonia già il Catasto Napoleonico, che nel 1809 registrava in zona quasi mille ettari a vite. Oggi gli ettari di terreno coltivati a vite sono 3.150, le 29 cantine che nel 1990 hanno costituito il Consorzio Franciacorta sono diventate 113 e producono oltre 15



# SORRISI HIGH TECH

**IL SAN BABILA DAY HOSPITAL  
HA MESSO A PUNTO  
UNA NUOVA TECNOLOGIA  
PER LE PROTESI IN TITANIO.**

portare la protesi mobile, che diventa instabile sia nel parlare che nel masticare», dice il dottor Di Giulio. Da una ricerca durata 30 anni, le varie soluzioni adottate e migliorate hanno prodotto questa tecnica particolare: l'impianto in titanio esterno all'osso. «Da una Tac multislice rileviamo al computer il modello stereolitografico dell'osso del paziente. Studiando il modello possiamo ricercare le zone più adatte all'applicazione dell'impianto, che disegniamo e facciamo realizzare dal nostro laboratorio interno in fusione di titanio. Pronto l'impianto, lo applichiamo sul modello per provarne la tenuta e la perfetta adesione alle zone ossee prescelte», spiega lo specialista. Ciò garantisce, naturalmente, di realizzare un prodotto perfetto evitando al paziente i disagi derivanti da un manufatto impreciso. L'impianto viene infatti applicato al paziente dopo che sono già state fatte tutte le verifiche necessarie sul modello stereolitografico, che è la copia perfetta dell'osso.

«Proprio perché è stato eseguito un vero e proprio collaudo, la procedura di applicazione in bocca ha tempi brevi. L'impianto viene poi ricoperto con una sostanza ossea che lo protegge», precisa ancora il dottor Di Giulio. «Questo impianto dà sicurezza all'operatore sia perché viene testato sul modello dell'osso, sia perché permette



**Approvato negli Usa**  
Antonio Di Giulio, direttore sanitario del day hospital milanese. La sua tecnica è approvata dalla Fda.

Daria Addabbo/Mondadori Portfolio



L'innovazione corre veloce in tutte le branche della medicina, migliorando in molti aspetti la qualità della vita delle persone. Un processo inarrestabile, dovuto al sempre maggior perfezionamento delle tecniche, ai nuovi materiali e alle tecniche diagnostiche disponibili. Un'evoluzione significativa sta vivendo anche il mondo dell'odontoiatria e dell'implantologia odontoiatrica, in cui da oltre 30 anni opera il San Babila Day Hospital, centro di ricerca per lo studio e la messa a punto di nuove tecniche implantologiche protesiche. Sotto la direzione sanitaria del dottor Antonio Di Giulio, il day hospital milanese ha messo a punto un impianto in titanio esterno all'osso. Questa metodica implantologica è approvata dalla americana e severissima Food and drug administration. Una tecnica che permette di applicare una protesi fissa anche a pazienti con problemi particolari come quelli con osso basso, sottile, vuoto per ampi seni mascellari. «Ci sono situazioni in cui diventa difficile

anche di poter inserire le viti di fissaggio transcorticali in piena sicurezza, essendo infatti queste a spessore, lunghezza e direzione programmata» sottolinea l'odontoiatra milanese. «Considerando poi che viene applicato intorno all'osso corticale, più consistente di quello midollare, si ha un'ulteriore garanzia di tenuta nel tempo». «Naturalmente questa metodica è stata avvantaggiata dai progressi tecnologici registrati nel corso degli anni. Senza il supporto della Tac multislice, del modello stereolitografico e della fusione del titanio con una macchina alquanto complessa, non avremmo certo potuto mettere a punto un impianto così preciso e risolutivo nella maggioranza dei casi» conclude il dottor Di Giulio. «Con il modello è come avere tra le mani l'osso del paziente, con la possibilità di studiarlo nei minimi particolari, individuando la miglior soluzione anche nei casi più complessi».

L'impianto viene utilizzato appena applicato, con la protesi provvisoria, la definitiva dopo 20-25 giorni. L'intervento è preceduto da una valutazione dello stato clinico generale del paziente e del suo funzionamento metabolico. Perché un impianto, di qualsiasi tipo, deve avere una base su cui attecchire, e deve essere seguito nel tempo perché non vengano mai meno quei parametri indice di buona salute che assicurano il successo dell'impianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TABLOID  
PANORAMA**